

IN UN CLIMA DI FINE REGNO TUTTO SPINGE VERSO IL VOTO ANTICIPATO

*(di Stefano Folli – Il Sole 24 Ore, 28/01/2011
pagina 20)*

La cronaca e la politica (ciò che ne resta): tutto concorre a descrivere un'atmosfera di fine regno. La stagione di Berlusconi è durata circa diciassette anni, non sempre vissuti al governo del paese, ma tutti dominati dalla sua forte personalità e dalla sua capacità di occupare il centro della scena. Ora si sta vivendo l'epilogo di questa lunga fase. Il rischio è che le cose si trascininino senza sbocco per mesi, in una progressiva e drammatica degenerazione delle istituzioni.

Questo rischio è davanti agli occhi di tutti. Da un lato, lo scontro distruttivo con la procura di Milano sul caso Ruby; le tracimazioni quotidiane delle inchieste milanesi, con i loro imbarazzanti risvolti; i tentativi di delegittimare i magistrati, in particolare Ilda Boccassini; la perdita di credibilità verticale sul piano dei rapporti internazionali. Dall'altro, la resa dei conti tra Berlusconi e il presidente della Camera, le accuse di «dossieraggio» rivolte al presidente del Consiglio dal vertice di «Futuro e Libertà». È bloccato persino il Copasir, il comitato per la sicurezza.

L'insistenza di Fini nel voler restare sullo scranno di Montecitorio, nonostante le evidenze sulla famosa casa di Montecarlo, si spiega con ragioni di brutale interesse politico: non concedere la vittoria all'avversario, non permettergli di «riappropriarsi» della presidenza dell'assemblea.

Governo, Parlamento, magistratura ... Lo scontro che si svolge ogni giorno di fronte a un'opinione pubblica attonita ha un solo effetto: quello di risucchiare le istituzioni nel gorgo di una contesa selvaggia in cui ciascuno ormai combatte per sé e per la propria sopravvivenza politica. Sotto alcuni aspetti, il pantano in cui sta sprofondando la vita pubblica non ha precedenti nella storia repubblicana. Di conseguenza nessuno sa con precisione quale sia la via d'uscita. Se ne esiste una. E pochi invidiano il peso che incombe sulle spalle del capo dello Stato, mai come oggi punto di equilibrio istituzionale.

Bossi ripete ancora una volta che non intende lasciare Berlusconi al suo destino e togliere le castagne dal fuoco all'opposizione. Si capisce perché: la coesione del centrodestra resta essenziale per il progetto della Lega. Tanto più nel momento in cui il federalismo fiscale è a un passo dal naufragio, dopo che il Pd ha pronunciato il suo prevedibile «no». Nel marasma generale e con la prospettiva di andare in tempi rapidi al voto anticipato, né Bersani né i centristi hanno interesse ad agevolare il governo in uno dei punti più qualificanti del programma.

Così si arriva al nodo: le elezioni anticipate. Ieri le hanno chieste i finiani in modo esplicito. Casini le considera probabili. Il Pd si sta attrezzando. Bossi, come è noto, le ha sempre messe nel conto. Vendola e Di Pietro sono da tempo favorevoli.

L'unico davvero contrario resta Berlusconi, convinto – almeno a parole – di poter continuare come se nulla fosse. In realtà il presidente del consiglio illude se stesso perché sa che le elezioni oggi segnerebbero l'epilogo della sua leadership. Proprio Bossi, che lo ha sostenuto con lealtà fino all'estremo limite, potrebbe decidere che è tempo di voltare pagina. Elezioni sì, ma con un candidato premier diverso. Una mossa forse obbligata per salvare la grande forza politica del centrodestra, di cui la Lega è e vuole continuare a essere il motore anche in futuro. Così da riprendere il tema del federalismo nella prossima legislatura.

Vicenza, 31 gennaio 2011